

battaglie sociali



€ 2,00 | Poste Italiane S.p.A. | Speciazione in adempimento postale | D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB Brescia

06
Brescia:
città aperta (?)

10
Intervista a
Federico Manzoni

23
A tutela
dei beni
culturali

mobility & THE CITY

Il mensile delle Acli bresciane
n° 6 - novembre/dicembre 2014 | Anno 54° - n° 490



LETTORI ANOMALI

Gruppi informali di persone, giovani ma non solo, che condividono l'idea di leggere insieme un libro.

Possono nascere nei circoli Acli, nelle biblioteche (appoggiandosi anche ai gruppi di lettura già esistenti), nelle scuole o nelle università, nei luoghi di lavoro e di ritrovo, negli oratori e in tanti altri posti.

COSA SONO?

COSA FANNO?

Leggono un libro, lo stesso per tutti i gruppi, e si incontrano alcune volte per discuterne.

I gruppi sono composti da un ristretto numero di persone (da 5 a 15) e aiutati da un animatore (appositamente formato) che favorisce il dialogo. Ogni gruppo decide da sé giorno, luogo, frequenza degli incontri.

Alla fine tutti i gruppi si ritrovano per un incontro con l'autore.

**A
COSA
SERVONO?**

Leggere (non è scontato!)

Riflettere

Ascoltare, ascoltarsi e condividere

Approfondire

Socializzare

Pensare criticamente

Agire (perché no?!)

«Italiani di domani. 8 porte sul futuro»

di Beppe Severgnini

**QUALE
LIBRO?**



entro il 31 dicembre!
se vuoi creare o aderire a un gruppo di
LETTORI ANOMALI: lettorianomali@aclibresciane.it
per info: www.aclibresciane.it





I conti con la realtà

I conti con la realtà. L'Italia, secondo una ricerca dell'Ipsos, è un paese di ignoranti, anzi tra i più ignoranti al mondo. Nel senso pieno del termine: *ignoriamo* la realtà. Per esempio pensiamo che i disoccupati siano (risposta data in media) il 49% della forza lavoro italiana. Invece sono il 12. Pensiamo che gli stranieri in Italia siano (sempre come risposta media) il 30%. Invece sono il 7. Quindi eccoci alla tanto temuta invasione musulmana: l'italiano medio crede che ogni 100 individui si nascondano ben 20 adepti della religione di Maometto. E invece sono a malapena 4... Il punto è che a forza di ripetere che siamo invasi da orde di musulmani e a strombazzarlo su tutti i giornali e su tutte le tv, nella nostra mente si sono moltiplicati. Aveva ragione Goebbels quando affermava che basta ripetere una bugia cento, mille, un milione di volte e – magicamente – diventerà una verità.

La realtà dei conti. Invece corrisponde a piena realtà il fatto che nella Legge finanziaria di quest'anno ci sia il rischio della forte riduzione delle risorse per i patronati. Quindi, o i patronati licenziano un po' di lavoratori e indicano ai cittadini bisognosi la strada che conduce all'edificio dell'Inps (sperando di trovare parcheggio), oppure i servizi – da gratuiti – diverranno a pagamento. Bene avere più soldi in busta paga: ma serviranno a pagare i servizi per ottenere i diritti previdenziali o assistenziali? C'è il rischio, in questo Paese, che tutto divenga a pagamento, che la carta d'identità (cioè di cittadinanza) conti di meno della carta di credito: un paese dove l'*avere* conta più dell'*essere*. Vediamo come va a finire, però intanto – per sicurezza – firmate anche voi la petizione su www.tituteliamo.it.

La resa dei conti. Ma non siamo soli. Osserviamo (e con dispiacere) che la realtà è costellata da molte istituzioni in forte sofferenza finanziaria, in parte perché le sponsorizzazioni pubbliche e private vengono meno, in parte perché ciò che "producono" è fuori dal mercato, interessa a pochi o è prodotto a costi eccessivi per il mercato attuale. È ancora il mercato a decidere: l'atto supremo diventa l'approvazione del bilancio. Lo stare in vita dipende dai numeri e non dalle parole, dal senso. In qualche caso si tratta di un fatto puramente tecnico, ovvero di colmare il "buco" sollecitando la generosità delle persone e poi tutto riprende come prima. Ma in qualche caso si tratta invece di valutare il senso. Se un mondo va in crisi, allora rischia di scomparire anche un *set* di istituzioni che lo hanno fatto nascere e sviluppare, che lo hanno accompagnato e narrato. E oggi, nonostante la sua *nobiltà*, va ripensato e restituito. I numeri, a volte, sono una buona occasione per riscrivere le parole.

La Chiesa dei santi. Poi ci sono le parole da meditare, per esempio quelle di Paolo VI: la sua beatificazione è stata l'occasione per riscoprire i suoi pensieri, la sua traduzione in parole e opere di una chiesa che cerca di dialogare col mondo, di conversare con la modernità. Questa posizione non gli ha impedito di vivere il suo tempo con speranza. Anzi, forse proprio per questo ha colto l'essenza di un mondo che può anche sbagliare, essere luogo di drammi e di guerre, ma che rimane un mondo con una storia a cui il buon Dio non è indifferente. La *Populorum progressio* è stata il manifesto di questa speranza collettiva. Le parole di Papa Francesco hanno questa

stessa consistenza, questa stessa luce: che non è quella luce che riflettono le armature di presunti eserciti di difesa, ma è quella delle feritoie che si aprono nei muri. Che dà lo stesso stupore di quando si riconosce nel mondo una speranza che trapassa e rinasce. A proposito di nascite... *buon Natale!*

Natale 2014

Consideriamo
il Natale
come l'incontro,
il grande incontro,
l'incontro
storico e decisivo
tra Dio e l'umanità.

Chi ha fede sa
che questa è
la verità e
se ne rallegra

Beato Papa Paolo VI



*Natività (particolare) di Virginio Ciminaghi
per gentile concessione della Collezione
di arte contemporanea Paolo VI di Concesio*

Un caro
augurio di un
Santo Natale
e di un felice
anno nuovo

Le Acli bresciane

...I conti con la realtà

Stefania Romano

MOBILITY & THE CITY

Questo è un numero decisamente movimentato. Infatti si parla soprattutto di mobilità e futuro.

Lo facciamo con il professor Maurizio Tira che apre per noi il cantiere TAV, presto di interesse anche per il territorio bresciano, e con l'Assessore Federico Manzoni che ci conduce sui binari della mobilità dolce, parlando di metropolitana, di piste ciclabili e del sistema integrato dei trasporti pubblici.

Che Brescia sia davvero una città aperta? Forse. Intanto si inaugura la sala VIP nell'aeroporto (deserto) di Montichiari e si chiude la sala d'attesa nella (affollata) stazione ferroviaria di Brescia.

Dopo la mobilità, la flessibilità, quella del lavoro che non c'è, che, più che flessibile, è precario, quando non inesistente.

Lo sanno Miriam e Aldo e le altre centinaia di migliaia di giovani famiglie italiane che stanno perdendo la speranza dopo aver perso il lavoro. Forse quando flessibilità farà rima con sicurezza, anche la fiducia nel futuro ritornerà a vivere.

Chi costruisce quotidianamente futuro è la scuola: parliamo della nostra, dell'Enaip di Botticino, grazie al contributo della direttrice Maria Teresa Previdi.

Il futuro è anche quello nelle Acli: ci sono in cantiere occasioni formative interessanti, che non vedono l'ora di essere colte, e sfide impegnative, forse epocali, sul fronte dei Servizi.

Ma il futuro prossimo parla soprattutto di Natale.

Tra luci (più o meno luccicanti) e ombre (più o meno cupe), auguriamo a voi lettori un sereno e santo Natale, sperando che la lettura delle nostre pagine allieti i vostri giorni di festa.

spoiler

Indic'è

6

Filo Rosso
BRESCIA CITTÀ APERTA
di Pierluigi Labolani, Flavia Bolis,
Roberto Toninelli

10

Bel Paese
MOBILITY & THE CITY
di Daniela Del Ciello, Pierluigi Labolani
LAVORARE PER NIENTE
di Fabrizio Molteni

14

Chiave a Stella
FLEX SECURITY
di Commissione Lavoro

16

Filo Soffiato
IL NATALE NON È
di Angelo Onger

20

On tè road
RANIERO LA VALLE
di Salvatore Del Vecchio

22

Cooltura
A TUTELA DEI BENI CULTURALI
di Stefania Romano

25

Annales
FRANCO SALVI
di Salvatore Del Vecchio

13

Pungitopo
di Arsenio Entrada

15

Sorprese
di Roberto Rossini

17

La Comune
di Erri Diva

18

Stazione
di Redazione, Stefania Romano
e Licia Lombardo

24

Librarti
di Fabio Garuffo e
Alberto Guerra

26

Daf
a cura di Caf
e Lega Consumatori

28

Ami
a cura di
Fap, Circoli, Cta

Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Adalberto Migliorati **PRESIDENTE ACLI BRESCIANE** Roberto Rossini

OPERAI DEL PENSIERO Giacomo Bailetti, Flavia Bolis, Pieranna Buizza, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio, Arsenio Entrada, Pierluigi Labolani, Vera Lomazzi, Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Pierangelo Milesi, Angelo Onger, Luciano Pendoli, Valentina Rivetti, Stefania Romano, Roberto Rossini, Fabio Scozzesi, Marco Stizioli, Roberto Toninelli

COLLABORATORI Michele Dell'Aglio, Fabio Garuffo, Alberto Guerra, Licia Lombardo

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152

REDAZIONE E GRAFICA valentinariivetti@gmail.com **STAMPA** Tipografia Lumini
Numero chiuso in redazione il 4 dicembre 2014



PIERLUIGI LABOLANI

BRESCIA CITTÀ APERTA



Expo, Tav, metro. Alta velocità, smart city, hub, Brebemi. Tante parole che in questi ultimi mesi continuano a risuonare nelle notizie, nei commenti, in tv o sui giornali. E che sono entrate un po' anche nelle discussioni della gente: "dove passerà la Tav?", la metro è bella ma bisogna mettere i tornelli"; "la Brebemi è veloce ma costa troppo". Brescia al centro di grandi infrastrutture. Brescia proiettata nel futuro. Ci siamo chiesti se siamo davvero una città aperta, accogliente; se chi arriva da fuori si sente respinto o accolto. Insomma, come ci vedono gli altri. E come sarà il futuro.

La stazione

Il primo impatto per chi arriva in treno o con il bus, non è proprio ottimo: si sa, le stazioni sono luoghi un po' confusi e caotici. Però **non trovare la sala d'attesa** e soprattutto un deposito bagagli rende tutto più complicato. Dal piazzale della stazione si è subito catapultati nella città: taxi, autobus, Infopoint (nuovo). Per il turista o per chi vuole poi andare sul lago o in montagna, non è semplicissimo trovare l'**autobus di collegamento**: le due stazioni autobus sono separate e servono destinazioni e zone differenti, e le indicazioni scarseggiano. La presenza della **polizia** nel piazzale della stazione è costante per tutto il giorno (dalle 8 alle 20); peccato che dalle 20 alle 8 non ci

sia: forse il momento in cui sarebbe più necessario (quando c'è poca gente che gira). **L'ingresso dal retro** è di certo poco "accogliente": comodo per i pendolari che parcheggiano in via Sostegno, ma non strutturato e soprattutto buio. Uscire la sera da questo lato non è proprio come sentirsi a casa: la messa in sicurezza di questa uscita darebbe un'altra immagine alla stazione.

Smart city

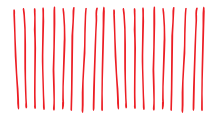
Pochi passi fuori dalla stazione e si fanno due felici incontri: il **MetroBus**, apprezzato da tutti, ben tenuto e moderno. Non c'è persona che non rimanga sorpresa: "ma a Brescia avete la metro!". L'orgoglio e il senso di appartenenza ne ricavano

giovanamento. E poi, davanti a noi, **BiciMia**, che ormai spopola: la postazione fuori dalla stazione dei treni e da tutte le stazioni della metro è proprio un bel biglietto da visita. Certo, con delle piste ciclabili più definite e sicure, si viaggerebbe più tranquilli e più volentieri.

Dormire

E se lo straniero vuole fermarsi a Brescia per visitarla, e magari trascorrere pure qualche notte? Beh non sarà semplice (o meglio, economico): gli **ostelli della gioventù** sono pochissimi, sparsi per la maggior parte in ValCamonica. L'unico presente a Brescia è stato recentemente aperto e si trova in centro storico. Le altre strutture hanno prezzi non proprio





VIP LOUNGE



Inaugurazione della vip lounge "Beretta Sky" all'aeroporto di Montichiari (Fotolive)

abbordabili, soprattutto per il turismo giovanile "zaino in spalla". E non tutti hanno ancora molta confidenza con **l'inglese**. Le offerte culturali sono numerose e variegata, anche se manca un po' di coordinamento: arrivare nel giorno o all'ora sbagliata può voler dire trovare musei chiusi senza speranza di poterli visitare. Anche le **aree attrezzate** per i camper non sono diffuse, e molti si stupiscono che nei dintorni della città non ci sia un camping.

Insomma, alla domanda iniziale possiamo rispondere con un "ni": da una parte la novità della metro e i molteplici **eventi culturali** e di intrattenimento (dalla Mille Miglia alle notti bianche, passando per le varie fiere e serate con gusto), dall'altra la difficoltà di accesso e i **costi elevati**. Sicuramente l'arrivo della Tav porterà il completo rinnovamento della stazione: se riuscissimo anche a renderci più invitanti e **easy per chi arriva**, potremmo davvero ambire a diventare una città aperta, dove i turisti possono abbondare. Musei, chiese, luoghi incantevoli da visitare non mancano: forse anche noi bresciani dovremmo imparare ad esserne consapevoli.

Vip Lounge. Per voli executive. Che alla fine sono voli privati. Roba da ricconi, insomma. Nome accattivante: Beretta Sky Suite. La gardonese storica fabbrica ci ha messo il nome, in vista di Expo, fiutando quasi sicuramente qualche buona opportunità. E quindi ha vestito con i propri colori le pareti della sala e della relativa area di accesso.

"Brescia e la brescianità – dicono i responsabili dell'area aeroportuale – sono entrate così nell'aeroporto di Montichiari, proiettato verso il 2015, che sarà punto strategico economico e traino del risveglio dell'imprenditoria".

200metri quadrati di spazio luminoso, arredato con oggetti di design, dotato di ogni confort e decorato in stile Beretta.

Di Vip forse se ne vedranno o meglio intravedranno, blindati, scortati, accompagnati, via, verso Milano.

E dopo Expo? È ben vero che i voli privati nel 2013 hanno superato i 3.000 movimenti, ma si tratta in gran parte di voli cargo e di Poste Italiane.

Per il resto: aeroporto aperto e noia mortale. Però Marco Bonometti, presidente Aib, spera e il prefetto Brassesco Pace dice "Mi auguro che questa sala [riferendosi alla Vip Lounge, ndr] sia il primo mattone per il rilancio di un aeroporto che ha potenzialità enormi. Sognavo che Montichiari diventasse un hub italiano, spero ancora che i problemi si risolvano e che possa trovare davvero quella vocazione".

Ma quale sarà la vocazione di un aeroporto che dista, spanna più spanna meno, 40 chilometri da quello di Verona e la stessa lunghezza da Orio? La speranza risiede forse nella fermata Tav? Intanto sala Vip e sala popolo ci sono.

TAV: GRANDE OPERA O SERVIZIO?

Sei domande al professor Maurizio Tira

ROBERTO TONINELLI

Nei mesi scorsi sono iniziati i lavori per la Tav, nel tratto che da Milano porta a Brescia, con tanto di ingresso nella città. La prossima tratta che vedrà la nascita sarà invece quella che da Brescia porta a Verona; i primi progetti risalgono ormai a più di 10 anni fa, ma solo negli ultimi mesi c'è stata un'accelerazione nell'iter, e i primi cantieri sono previsti già nel 2015. Abbiamo posto alcune domande a Maurizio Tira, docente di tecnica e pianificazione urbanistica presso l'università di Brescia, assessore all'urbanistica e alla mobilità del comune di Desenzano, coordinatore dei comuni che saranno attraversati dalla Tav nel tratto Brescia-Verona.

Come sarà l'attraversamento della Tav nel territorio della nostra provincia? Su un nuovo tracciato o utilizzando anche la storica linea Milano-Venezia?

Dall'inizio degli anni '90 sono note le intenzioni della programmazione nazionale riguardo la tratta Alta Velocità/Alta Capacità Milano-Verona. Innanzitutto: cosa significano questi termini? Alta Velocità fa ovviamente riferimento alla riduzione dei tempi di spostamento: lo standard prevede che i convogli viaggino ad oltre 250km/h. Alta Capacità fa riferimento all'incremento della capacità di trasporto del sistema "linea esistente + nuova linea", ottenuto grazie appunto al quadruplicamento dei binari e alla regolarizzazione della circolazione ferroviaria, grazie alla specializzazione di ciascuna linea per le varie tipologie di traffico (viaggiatori lunga distanza, traffico regionale, traffico merci). Per la linea AV/AC, con l'attrezzaggio tecnologico previsto, si stima una potenzialità superiore ai 300 treni /giorno. Dunque da Rovato a Verona si tratterà di

una nuova linea con caratteristiche diverse da quella storica (in quanto a tracciato ed alimentazione elettrica). **L'aeroporto di Montichiari è praticamente deserto, e quasi nessuno crede più ad un rilancio annunciato da anni. Che senso ha allora far fermare la Tav a Montichiari?**

Stiamo parlando di un progetto con ripercussioni sull'accessibilità alla città di Brescia e la conseguente organizzazione dei trasporti regionali e locali, con ripercussioni sul modello di esercizio di tutta la tratta, se non anche dell'intero progetto AV/AC nel corridoio medio padano, e di questo vi è piena consapevolezza. Ma è un progetto che si basa sull'ipotesi di sviluppo dell'aeroporto di Montichiari e sulla previsione di trasferimento di moltissimi convogli merci sulla nuova linea, mentre una seria politica di sviluppo aeroportuale non è mai "decollata" e le merci non viaggiano sulle tratte AV oggi in esercizio!

La società Catullo ha avuto in luglio un aumento di capitale e un passaggio del 35% delle azioni nelle mani di SAVE, la società che gestisce gli aeroporti veneti: se i capitali si muovono la politica non può continuare a non interrogarsi sullo scenario insediativo-territoriale, sociale e sportivo di oggi, in quanto quello assunto a riferimento 11 anni fa nella progettazione preliminare della Tav (se non addirittura 23 anni fa, in occasione dello studio di fattibilità e della sua valutazione) è obsoleto.

C'è stato un vero confronto tra il Governo e le Amministrazioni comunali oppure il progetto è stato presentato senza margini di trattativa o manovra?

Il confronto è iniziato troppo tardi e solo per ottemperare agli obblighi

di legge. Non v'è dubbio che la legge obiettivo (443/01) mortifica di fatto la partecipazione non solo delle amministrazioni locali, ma anche degli organi dello stato, *in primis* il Ministero dell'ambiente. La legge di stabilità 2014 ha stabilito che "Il CIPE può approvare [...] i progetti definitivi a condizione che sussistano disponibilità finanziarie sufficienti per il finanziamento di un primo lotto costruttivo di valore non inferiore al 10% del costo complessivo delle opere."

Il successivo decreto sblocca Italia, ha disposto il finanziamento dell'AV Brescia-Verona per € 768 mln. Ulteriori 1.500 mln sono previsti nella legge di stabilità 2014. Sembra vi sia una certa fretta di mobilitare risorse su grandi investimenti, prima che programmare un vero scenario strategico. I comuni stanno comunque facendo la loro parte, con grandi capacità di documentazione e di analisi delle problematiche sul tappeto.

Le nostre stazioni saranno attraversate da più treni veloci che non si fermeranno, o Chiari, Rovato, Brescia e Desenzano saranno maggiormente collegate con altre città? Benefici per i pendolari?

Il progetto concepito all'inizio degli anni '90 è quello di un collegamento ad Alta velocità che abbatta i tempi di percorrenza tra Milano e Venezia, quale parte di un complesso progetto di velocizzazione dei collegamenti nel corridoio padano, inserito in un più vasto disegno sovranazionale.

Le stazioni intermedie, inclusa Brescia, nello scenario finale avranno meno treni veloci che si fermano, ma da subito ne soffrirebbero particolarmente le stazioni maggiori, Desenzano, Peschiera e Rovato. I collegamenti veloci dovranno avve-



nire con interscambio nelle stazioni di Verona soprattutto e Brescia. Non sfugge a nessuno che il nodo di Verona sia già oggi una polarità di rilievo: l'interconnessione con il corridoio del Brennero fa sì che quel territorio vedrà uno sviluppo sempre più ampio delle attività di interscambio, spedizione ecc. Le tracce liberate sulla linea storica dovrebbero per contro consentire l'aumento dei treni regionali e interregionali, come previsto dalle stime di RFI.

Quali disagi previsti per le comunità attraversate dalla TAV? Ci sarà qualche beneficio o compensazione?

Non è logico, né tecnicamente fattibile, affrontare un investimento di tale portata tenendo buone le risultanze della Valutazione di impatto ambientale (Via) del 2003. Bisogna prevedere una revisione del progetto anche dal punto di vista ambientale, attraverso il canale proprio della Via, che non è un mero adempimento formale, ma una valutazione economica, sociale e ambientale: un criterio decisionale vero e proprio, anche se non esaustivo. Serve approfondire una serie di aspetti e integrare la documentazione e le descrizioni delle aree di intervento che risultano sommarie e di poca utilità al riconoscimento dei caratteri e dei valori dei luoghi, valutando alternative alla cantieristica e alle localizzazioni di opere collaterali, viabilità di cantiere, nonché valutare l'impatto dell'uso anche temporaneo del suolo, anche al di là degli indennizzi monetari, per la modificazione degli equilibri ecologici, per l'impoverimento del sistema agricolo e per la riduzione di produttività del suolo ripristinato. Il progetto risulta carente anche dal punto di vista della possibilità di riutilizzare aree dismesse o sottoutilizzate, secondo quanto previsto dai disegni di legge sul contenimento del consumo di suolo. Prima che di compensazioni si deve parlare di mitigazioni degli impatti. Le compensazioni sono il premio di consolazione.

A che livelli sono il malcontento e l'opposizione al progetto nelle comunità del basso Garda?

Bisogna rivalutare le alternative, tenendo conto delle tecnologie oggi disponibili. La TAV non è una grande opera, ma prima di tutto un servizio. Come tale dobbiamo valutare che servizio ferroviario vogliamo in questa tratta e nel complesso del progetto, in uno scenario di medio-lungo termine. Senza questa consapevolezza le comunità non comprendono a fondo il progetto né i suoi vantaggi. Vedo per ora grande disponibilità al dialogo, ma carenza di disponibilità e di argomenti da parte degli organi decisionali.

Rischiamo di rivivere anche qui i fatti della Val di Susa?

Sono in questione ancora una volta un modello di sviluppo del nostro Paese ed un modello democratico di formazione del consenso. Dare centralità all'ambiente significa affermare il principio che le procedure di valutazione ambientale non sono un impedimento, ma la condizione del progresso. Le società devono riprendere il potere democratico schiacciato dall'invasione della finanza e non nascondersi dietro il diritto della maggioranza quando si tratta di decidere il valore dell'ambiente: diversamente, scompariranno (almeno nella forma attuale). Se non si cura il dibattito su questi temi il rischio della protesta violenta è sempre dietro l'angolo.



nonVIP LOUNGE

Diciotto sedie rosse, costantemente occupate. Fra spifferi, negozi, bar e ondate di vita che passano da e per i binari. Questa è la sala d'attesa della stazione di Brescia che non ne ha più una, neppure quella brutta bruttissima, sul binario uno, decisamente sporca ma che fino a qualche anno fa funzionava. Forse troppo, ospitando anche chi ora ha necessità di trovare altri spazi. Poi è arrivata la rivoluzione, quella ferroviaria, s'intende. Binari a una società, spazi a un'altra, ritardi cronici, pendolari imbufaliti, prezzi alle stelle e diciotto sedie rosse. Sala d'attesa sparita. O meglio in attesa di... affittuari. Già perché oggi Centostazioni, la società che gestisce gli spazi di competenza, mette tutto sul mercato. Anche il diritto di un passeggero, munito di biglietto, magari con prole al seguito da nutrire, cambiare e far giocare nei tempi d'attesa. Brescia non è l'unica stazione senza sala, ma in molte altre città italiane le sale d'attesa sono rimaste, eccome! Distratta la città? un pochino, forse. La giunta ai tempi della rivoluzione? Fatto sta che l'esproprio in questo caso, c'è stato (e non proletario). E oggi a farsi carico del problema ci sta provando un'associazione che intende "umanizzare" l'attesa. Ma perché il volontariato deve sempre e comunque fare opera di sostituzione? Affiancamento ci sta, ma sostituzione è pari a un'equazione senza futuro. È vero: siamo gente che va di fretta. Forse troppo. Siamo attratti dal tabellone che, tanto, ci assegna il cronico ritardo del regionale per Milano. Anche oggi sarà una lotta contro il tempo.

Mobility and the city

intervista a Federico Manzoni

Daniela Del Ciello e Pierluigi Labolani

8'10"

Per chiarirci le idee sulla situazione della mobilità a Brescia abbiamo incontrato l'assessore alle politiche della Mobilità, Federico Manzoni, e gli abbiamo chiesto un giudizio generale.

La situazione della mobilità a Brescia è a luci e ombre. La **metropolitana** nel suo primo anno di esercizio ha visto un numero di passeggeri molto buono, superiore alle previsioni (12 milioni di viaggiatori contro i 10 previsti). Un risultato non scontato che segna una netta **inversione di tendenza** rispetto al passato perché il trasporto pubblico a Brescia, dal 2009 al 2012, ha visto una lenta ma progressiva diminuzione dei passeggeri trasportati.

Alla metro diamo quindi sicuramente un giudizio positivo anche per quello che ha determinato in termini di percezione della città, di identità, di **attaccamento**. Ancora oggi, a distanza di un anno e mezzo dalla sua inaugurazione, è come nuova, perché molto rispettata. I fenomeni di vandalismo sono minimi.

Un altro elemento positivo è sicuramente il servizio di **bike sharing** (**Bicimia ndr**) che non solo si conferma, ma incrementa sempre più la sua attrattività e le sue **performance**. Siamo quasi a **15mila** e la domanda è tuttora in crescita. Presto raggiungeremo anche i quartieri della città dove ancora manca il servizio, per essere più capillari su tutto il territorio e arrivare anche nell'hinterland: compatibilmente con le risorse a disposizione, cerchiamo di andare incontro alle esigenze dei cittadini. Quest'estate per esempio abbiamo aggiunto nuove postazioni, tra cui quella di fronte alla sede delle Acli, per un totale di **66 ciclostazioni**: a breve vorremmo arrivare a 70.

I maggiori introiti della metro ci hanno poi dato l'opportunità di ave-

re qualche risorsa in più da spendere sulla **gomma** (gli autobus *ndr*), a beneficio del servizio per i quartieri in cui la metro non arriva. Il rischio è quello della **città a due velocità**: chi si trova sull'asse del metrobus beneficia di un servizio di altissima qualità che chi è fuori dal tragitto oggettivamente non ha. Quindi bisogna lavorare per ridurre questo **gap**. Pareggiarlo è impossibile, ma almeno tentiamo di ridurre il divario.

Veniamo agli aspetti meno luminosi.

Vedo molto problematico in generale l'attaccamento alle **auto private**, cultura ancora molto radicata e in alcuni casi anche molto pervasiva, ma su cui abbiamo già avviato alcune azioni.

Brescia è una città in cui ogni giorno entrano circa **200mila** autovetture: intercettandone anche solo un 5% avremmo già una riduzione significativa del traffico. Non è tuttavia cosa semplice, sia per un **fattore culturale**, sia perché questo comporta la necessità riorganizzazione del servizio di trasporto pubblico. La metro stessa postula un lavoro di **riorganizzazione** del trasporto in superficie, che in parte abbiamo avviato, di riqualificazione urbana, di parcheggi scambiatori. La metropolitana è completata, ma adesso resta da fare ancora tanto - prima ancora che in nuove infrastrutture - nella **programmazione di servizio** e nella cultura della mobilità cittadina. Un altro tema riguarda il **centro storico** di Brescia, molto bello ma ancora troppo circondato e percorso da autovetture. Abbiamo fatto alcuni

passi molto importanti, come la **pedonalizzazione** delle piazze Loggia e Vittoria, ma ci sono ancora molti assi viari all'interno del centro storico nei quali i flussi del traffico sono elevatissimi. Su questo aspetto ci sono ancora ampi margini di manovra e abbiamo obiettivi chiari.

C'è poi il tema legato al rispetto delle regole, non sempre presente nei cittadini. Il tema della sicurezza stradale, più in generale, riguarda la **tutela** del pedone, del ciclista, del disabile. Abbiamo quindi messo in campo tanti **piccoli progetti** sui diversi quartieri per dare una risposta a quest'esigenza: la messa in sicurezza degli attraversamenti pedonali, la realizzazione delle isole salvagente, la segnaletica.

Avete progetti anche per quanto riguarda le piste ciclabili?

La necessità è quella di **dare continuità** a quelle già esistenti. Molto spesso infatti sono stati fatti interventi non coerenti. Poi c'è il tema della messa in sicurezza, poiché non sempre è sufficiente dipingere una striscia gialla per terra. Inoltre occorre trovare delle soluzioni per cui le piste ciclabili non diventino un **parcheggio per le autovetture**: la soluzione dipende sì dalla progettazione, ma anche e soprattutto dai controlli e dalle relative sanzioni.

La ciclabilità in città è mobilità, **non ecoturismo**: i percorsi devono essere il meno tortuosi possibili, il più diretti possibili, più rapidi e intuitivi. Gli interventi devono essere funzionali, prima ancora che esteticamente o paesaggisticamente interessanti. Siamo inoltre impegnati nell'aumen-

Se il trasporto pubblico di superficie vuole recuperare smalto rispetto al traffico privato ha bisogno di precedenze semaforiche e corsie preferenziali



Federico Manzoni

tare i servizi tesi ad accogliere le biciclette, come **le rastrelliere**, perché in certe zone della città non sono sufficienti. Anche il furto delle biciclette è ancora un tema non banale nelle aree urbane, e Brescia non fa eccezione.

Tornando al trasporto pubblico.

Se il trasporto pubblico di superficie vuole recuperare smalto rispetto al traffico privato ha bisogno di precedenze semaforiche e **corsie preferenziali**. Piccoli interventi che consentano di dare una velocità commerciale al servizio maggiore di quella attuale. Oggi gli autobus sono troppo lenti: aumentarne la velocità significa **minor tempo di percorrenza** per chi usa il mezzo per raggiungere la destinazione desiderata, ma anche minori costi per l'azienda stessa. Parliamo di una serie di risvolti sia sociali sia economici dei servizi, che possono fare la differenza in positivo.

L'aumento che ha interessato le tariffe dei mezzi ha comportato una flessione negli accessi?

I nostri dati ci dicono che non c'è stata una flessione, ma un ri-orientamento della domanda. Mi spiego: parallelamente all'**aumento del biglietto a fascia oraria**, abbiamo fatto un'azione sul giornaliero (un biglietto che dura 24ore dalla sua prima convalida passato da 3,40 euro a 3 euro ndr). Vogliamo spingere sempre di più sull'utilizzo di **titoli lunghi**. È un bene che sempre più passeggeri occasionali decidano di lasciare a casa la macchina, però al tempo stesso vorremmo che i passeggeri siano sempre più **fidelizzati** e quindi trovino sempre di più conveniente utilizzare in maniera continuativa i mezzi. La scelta che abbiamo fatto è stata quindi proprio quella di privilegiare i titoli lunghi e anche il biglietto **da 24ore** rientra in questo disegno. Quindi sì: c'è stata forse qualche polemica, ma nessuna flessione effettiva.

Cosa c'è in cantiere per la metro del futuro? I comuni limitrofi spingono per un ampliamento della rete. A che punto siamo?

Di questioni aperte e di sogni ne abbiamo tanti, ma io penso che sia necessario fare un bagno di **umiltà** perché le condizioni economiche e finanziarie sono tali che pensare a investimenti così corposi oggi non è possibile, almeno a breve termine.

Recentemente abbiamo dato vita a un **gruppo di lavoro tecnico**, chiamato a dare risposta alla domanda di mobilità per i quartieri della città che non sono serviti dalla metropolitana e che deve ragionare in un'ottica di area vasta. Stiamo inoltre ragionando sulla rete di **ferrovie minori** che convergono sulla stazione di Brescia: la linea per Bergamo, la linea per Cremona, quella per Parma e quella per la Val Camonica. Queste linee oggi hanno un tasso di capacità residua ancora massiccia, quindi sono linee su cui si può fare un **potenziamento del servizio**, in termini sia quantitativi sia qualitativi, rinnovando il materiale rotabile e aumentando la capillarità a ridosso dell'area urbana, quindi procurando un beneficio anche per quei quartieri che oggi sono semplicemente attraversati dalla rete. Quest'ipotesi, con costi decisamente minori di quelli che comporterebbe la realizzazione di una linea *ex novo*, ci consentirebbe di avere, anche se con una tecnologia diversa dalla metro, una "**rete metropolitana**" a beneficio della città e non solo, sul modello delle linee S di Milano (cd. *passanti*, ndr). Tra i prolungamenti della metro, quello più ragionevole penso sia quello **verso nord**, dove mancano linee su ferro.

segue a pagina 12...

Lavorare per niente

e perdere la speranza

Fabrizio Molteni

240' Aldo ha 26 anni, sposato con Miriam da 3, disoccupato da 2. Sebbene ancora molto giovani, i due ragazzi avevano deciso di **sposarsi**, forti anche di una situazione lavorativa che sembrava "volgere al bello". Aldo, dopo aver frequentato una scuola professionale e fatto varie esperienze lavorative con **contratti a progetto**, aveva trovato l'azienda che sembrava quella giusta: regolare contratto di apprendistato, attività che gli piaceva, titolari soddisfatti, lavoro che non mancava, anzi, ci scappava sempre un po' di straordinario. Tutto lasciava presagire la naturale conclusione dell'apprendistato, l'assunzione a tempo indeterminato. Miriam, invece, era

educatrice d'asilo nido, con una sorta di **contratto a chiamata**, dal momento che copriva eventuali assenze delle educatrici titolari. Il lavoro comunque non mancava, i bambini erano tanti ed il tutto sembrava incanalato nella giusta direzione. Purtroppo, però, con il perdurare della crisi i bambini sono calati - chi è a casa non manda il figlio al nido, visti anche i costi - le supplenze diradate fino quasi ad annullarsi. Il vero dramma, però, si compie quando Aldo deve essere confermato e stabilizzato. Con la scusa di un calo di lavoro, ad Aldo viene dato il ben servito. In realtà **viene sostituito** con un altro apprendista, con un costo molto più basso di una figura sta-

bilizzata. Giusto o sbagliato che sia, per Aldo vuol dire **trovarsi "fuori"**, nel girone dantesco della ricerca di un nuovo lavoro, con tanti no e tante porte in faccia; quando va bene, contratti saltuari, buste paga improbabili, tante ore per pochi euro, rabbia e disillusione.

Quante di **queste storie** abbiamo imparato a conoscere in questi anni. La crisi ha colpito e sta colpendo duro; ormai nessuno è immune dall'aver casi simili nella propria cerchia di conoscenze o, addirittura, nel ristretto ambito familiare. Dal canto nostro, abbiamo osservatori privilegiati tramite i nostri servizi, gli sportelli lavoro, gli incontri che si tengono nei nostri circoli.

... continua da pagina 11

Rimanendo sulle infrastrutture, qualche chiarimento sulla Tav. Che ruolo ha Brescia nella definizione del tragitto e quali vantaggi porterebbe alla nostra città?

Brescia ha rivendicato un ruolo che inizialmente non era scontato, poiché il tratto in discussione attualmente (**Brescia-Verona**) ha un tracciato che non riguarda il capoluogo. Già in origine la Tav era stata pensata per collegare Milano e Verona **in 50 minuti**, saltando Brescia, con alcune interconnessioni rispetto alla linea storica che passa per le città. Una delle interconnessioni, che è già in fase di realizzazione, è quella che **da Ospitaletto** arriva in città. Ci siamo fatti questa domanda: quali sono i benefici per la comunità bresciana in termini di servizi sulla tratta per Milano e, in prospettiva, anche verso Verona? Quanti treni in più che fermeranno a Brescia? Con quali tempi di percorrenza? Di questo non si parla mai. A questo proposito c'è da evidenziare che **se la Tav non passerà dalla città** sarà per arrivare più velocemente a Verona, pensare quindi che i treni si fermeranno in massa a Montichiari è un po' ingenuo.

Brescia certamente avrà un netto potenziamento già dalla prima interconnessione che si sta realizzando perché

avrà **due binari in più in direzione ovest** (cioè verso Milano, con un miglioramento dei tempi di percorrenza) e una riqualificazione della stazione ferroviaria, ma non si prevede nessuno sviluppo né sulla linea sud (per San Zenò) né sulla est per Rezzato. Su quelle non si investe nemmeno un euro. Per questo abbiamo chiesto quale opera complementare al progetto una serie di investimenti anche sulla linea storica, **sia verso sud sia verso est**, con un raddoppio di binario o con adeguamenti tecnologici. Noi siamo sempre stati contrari al passaggio a sud, quello di **Montichiari**, anche se ormai si sta discutendo del progetto definitivo, non più di quello preliminare. Non vogliamo che si costruisca una cattedrale nel deserto, con l'unico risultato di allontanare flussi di passeggeri dal nodo di Brescia. Vorremmo che fossero gli scenari di traffico e di servizio **a determinare la scelta** del tracciato, non il contrario! Su questi temi abbiamo notato una certa apertura da parte della Regione e della Provincia: speriamo che il Ministero ne tenga conto. Dei 23 treni per senso di marcia che oggi percorrono il tratto Brescia-Milano, col completamento dell'interconnessione **diventeranno 41**. Ma quanti di questi si fermeranno a Brescia?

PARTITI POLITICI: SONO ANCORA NECESSARI?

Gianpaolo lo abbiamo conosciuto perché si è rivolto al nostro servizio di contabilità per **partite Iva**. Un ingresso nel mondo del lavoro con forme flessibili – contratto occasionale, ritenuta d’acconto, contratto di collaborazione a progetto – un decennio come dipendente a tempo indeterminato, un licenziamento per motivi economici a causa dello scoppio della crisi. Improvvisamente trovarsi fuori dal **mondo dei “garantiti”**, con proposte di lavoro bizzarre e la prospettiva più seria e percorribile dell’apertura della partita Iva. Naturalmente di quelle che vengono considerate “false”, per compiere in tutto e per tutto un’attività da dipendente. Un’**esternizzazione di costi** da parte dell’azienda, un sobbarcarsi degli oneri della partita Iva e del dipendente, senza nessun onore. E così iscriversi alla gestione separata, avere un commercialista per la contabilità, uno stipendio lordo più o meno come quello di prima ma con le tasse che “ammazzano” e la trasformazione in un **working poor**, l’impossibilità di costruirsi un piano pensionistico per il futuro o di stabilire autonomamente il periodo di ferie, dodici fatture **pagate quando capita** o mai pagate. Il tutto senza la possibilità di aprire bocca, altrimenti il licenziamento è *ad nutum*, senza bisogno di una motivazione, altro che giusta causa o giustificato motivo. Due storie tra le mille: a leggerle vengono in mente le parole di monsignor Bregantini, presidente della Commissione lavoro della Cei “il lavoratore **non è una merce**, da dismettere o da eliminare per motivi di bilancio. Al centro di tutto ci deve essere la dignità dell’uomo e della famiglia”.

È una domanda che ci si può legittimamente porre e a cui si dovrebbe dare una risposta positiva: sì, sono ancora necessari.

Se però ci chiediamo se siano ancora **utili** - considerando come si sono evoluti (o involuti) nel corso della storia della Repubblica - la risposta si diversifica. I motivi di insoddisfazione sono molti. Se è vero che senza di loro sarebbe arduo immaginare come potrebbe svolgersi l’attività politica, occorre anche mettere in evidenza i limiti con cui essi esercitano la loro funzione. Limiti da computare tra le cause del **distacco** creatosi tra partiti e cittadini.

Con l’**articolo 49** della Costituzione, che assegna ai cittadini “il diritto di associarsi liberamente in partiti” i costituenti avevano individuato il sistema per dare una stabile opportunità alla **massa dei cittadini** affinché potessero incontrarsi e partecipare “a determinare la politica nazionale”.

E effettivamente per decenni sono stati i partiti e la loro élite a orientare le opinioni riguardanti le principali questioni del paese, a **selezionare** chi doveva rappresentare e guidare le istituzioni pubbliche, a decidere quali programmi si dovevano proporre e tendenzialmente attuare. I partiti si erano insomma guadagnati le principali funzioni del sistema politico, diventandone anche i **protagonisti esclusivi**.

Il mondo e la società nei quali i partiti sono nati o affondano le radici e dove per anni hanno agito sono però profondamente cambiati, anche per i loro meriti e demeriti. Loro stessi invece non sono riusciti a seguirne i mutamenti, con i necessari adeguamenti in termini di **identità e modus operandi**.

Il paese non è più prevalentemente rurale, non ci sono più le profonde fratture ideologiche, la società si è **secolarizzata**, le persone si spostano con facilità da un posto all’altro, i mezzi di comunicazione individuali e collettivi sono pervasivi e facilmente accessibili.

Il modello di partito e la sua forma, nell’essenza se non nei dettagli, sono rimasti quelli dei tempi della Costituente. Ciò spiega, almeno in buona parte, il distacco sempre più ampio tra partiti e cittadini: crescente astensionismo elettorale, calo degli iscritti e **chiusura dei giornali di partito**.

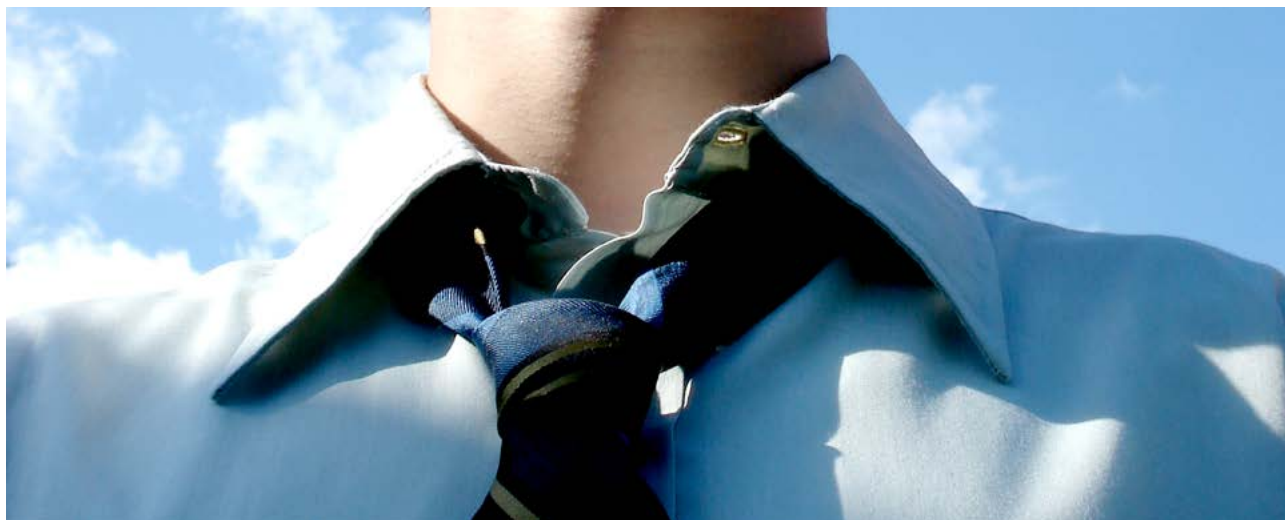
Le novità più rilevanti introdotte sono state le **primarie**, adottate per ora da un solo partito, il Pd, e l’uso della **rete** come luogo virtuale d’incontro da parte dei M5S. Sono strumenti da perfezionare, da continuare a sperimentare per provare la loro efficacia. Ed è degno di menzione il fatto che i loro inventori, se così si può dire, siano **esterni alla politica** come professione.

I partiti sono delle organizzazioni e come tutte le organizzazioni richiedono un costante adeguamento della loro struttura, delle regole interne, del come si rapportano con l’esterno. Ciò non è avvenuto e **non avviene** se non sporadicamente: non meravigliamoci troppo se personalità forti se ne impossessano e ne soverchiano l’identità.

Flex security

un'impresa titanica realizzabile?

Commissione Lavoro



3'30" Nell'ultimo decennio vari Governi hanno tentato di porre rimedio all'**emorragia di posti di lavoro** attraverso lo strumento legislativo, nella speranza di far ripartire il mercato del lavoro. I continui interventi messi in atto, a volte con veri e propri cambi di direzione nel contesto normativo, non hanno però raggiunto risultati apprezzabili. Danno testimonianza di ciò alcuni numeri, in una cornice ben nota e scoraggiante: tasso di disoccupazione che, decimale più o decimale meno a seconda dei mesi, veleggia **sulla soglia del 13%**; numero di senza lavoro, tra disoccupati ed inoccupati, che ha toccato i **6,9 milioni**; "scoraggiati", coloro che hanno smesso di cercare un lavoro, che vengono calcolati in oltre un milione e mezzo.

La **situazione dei giovani** è ancor più drammatica: disoccupazione che è arrivata fino alla punta del **46%**; i *neet*, coloro che né studiano né lavorano, sono stimati **tra i 2,5 ed i 3 milioni**; nell'ultimo quinquennio oltre **100.000** giovani hanno ingros-

sato le fila dei "cervelli in fuga", coloro che lasciano l'Italia per cercare futuro all'estero.

A fronte di tali evidenze, il Governo Renzi ha deciso di intervenire proponendo un piano incentrato su alcuni capisaldi: il **contratto unico** a tutele crescenti, la **rappresentanza sindacale** nei c.d.a. delle aziende, l'**assegno universale** per chi perde il lavoro, con l'obbligo di seguire un corso di formazione professionale e di **non rifiutare** più di una proposta di lavoro e, soprattutto - vista l'attenzione suscitata e il dibattito scaturito - la **modifica dell'art.18** (di quel che ne resta...), con l'esclusione del reintegro nei casi di licenziamento senza giusta causa per motivi economici. L'iter parlamentare e le **schermaglie** tra i vari gruppi politici - in particolare le fibrillazioni all'interno del Pd - stanno apportando alcune modifiche al testo originario, ad esempio sulla riformulazione dell'art.18. Per una valutazione puntuale e di merito del testo è quindi opportuno che questo sia definitivo. In attesa,

poniamo l'attenzione sull'impostazione di fondo del Jobs Act.

Renzi propone un modello che passi dalla *job property* - il sistema oggi in vigore, una sorta di diritto di proprietà del proprio posto di lavoro - alla **flex security**: che spiegata rozza-mente significa la possibilità per le imprese di avere libertà nei licenziamenti e per il lavoratore di avere un indennizzo, un sostegno al reddito e facilità nel trovare un altro lavoro. Quindi, non ci sarebbe la difesa di *un* posto di lavoro ma *del* lavoro in generale e del lavoratore - e non di *quel* suo posto di lavoro - in particolare. Come non essere d'accordo, in linea di principio? A titolo esemplificativo di tale sistema, però, vengono sempre citati i **modelli scandinavi** ed il mercato del lavoro tedesco che, rispetto al nostro, hanno la piccola differenza di funzionare.

In Germania, ad esempio, hanno costruito un sistema in cui la **flessibilità delle forme contrattuali**, sia in entrata che in uscita, si lega a un sistema di **protezione**

Roberto Rossini

MÀMA

un libro di
Enrica Recalcati

sociale che interviene non solo sotto il profilo economico, ma anche per quanto riguarda la ricerca di un nuovo posto. Fanno parte di questo mosaico anche un dialogo sociale aperto – che presuppone la partecipazione dei dipendenti alle scelte strategiche dell'azienda – ed una compiuta **alternanza scuola-lavoro**. Si tratta di un sistema a 360°, con tante piccole tessere legate tra loro da un preciso disegno di fondo. Per questo motivo, affinché funzioni, il «**modello tedesco**» deve essere preso tutto insieme, non è possibile sceglierne solo alcune parti. **È possibile** per l'Italia mutuare “in toto” tale sistema? Difficile da pensare. Consideriamo solo il sistema degli **ammortizzatori**: in Germania è davvero universale, il sostegno economico viene dato sia a chi perde il lavoro sia a chi non lo trova. Nel primo caso c'è l'indennità di disoccupazione vera e propria, nel secondo c'è un sussidio **simile al salario di cittadinanza**. In definitiva, un sistema costoso, che si regge sul fatto che **i centri per l'impiego funzionano**, a differenza di quanto accade da noi, dove rappresentano la problematica maggiore, visto il livello dal quale partiamo. Sarebbe necessario creare **un'agenzia** a livello nazionale, con molti più addetti e con molte più risorse rispetto a quanto oggi si spende per le politiche attive del lavoro. Francamente appare un'impresa “titanica”, senza la quale, però, **il rischio che naufraghi** tutto l'impianto è elevatissimo.

L'intento è corretto e lodevole; la strada scelta, la direzione, il terreno sul quale investire le (scarse) risorse, non appaiono quelli più indicati per stimolare l'occupazione. Più produttivo sarebbe concentrare sforzi, mezzi e capitali nella **ripresa degli investimenti** e, soprattutto, nella riduzione del gap che, a livello di “sistema Paese”, ci penalizza rispetto ai modelli più virtuosi.

Il titolo rischia di ingannare. Perché non c'è un protagonista unico, dato che la storia si occupa in realtà di una relazione, tra madre e figlia. Si tratta dunque di un lavoro intimo, tutto giocato all'interno di un rapporto che – anche narrativamente – si manifesta molto sotto forma di dialogo, di parola comunicata, condivisa e (a volte) anche solo attesa. La story si snoda in diversi spazi, dalla scuola all'ospedale, dalla gita scolastica al premio Strega, ma soprattutto si gioca sui diversi e classici tempi dell'infanzia, dell'adolescenza e della maturità. Eppure la riflessione si sofferma maggiormente sul periodo adolescenziale. Credo per due motivi. Il primo è assolutamente evidente, visto che richiama quei passaggi che costituiranno il collegamento col destino adulto, con le scelte di vita, col carattere che si tempera a partire da alcuni episodi-chiave. Ma penso esista anche un... sotto fondo, più legato all'autrice, al suo costante desiderio di divenire, di rinascere e riprovare i sentimenti con la qualità dello stupore. Chi ha (o ha avuto) dei figli adolescenti capisce bene come quel periodo chiami l'adulthood a confrontarsi con l'altrui e contemporaneamente con la propria adolescenza.

Enrica, amica anche delle nostre Acli, ci dona così uno squarcio di vita che – una volta tanto – non si tinge dei soliti elementi che fanno vendere i libri, ma colora un testo con la delicatezza di chi cerca di capire con la testa e vivere con passione ciò che accade all'altro soggetto. A volte alcuni passaggi, per noi maschietti, sono poco comprensibili. Ma così apprezziamo anche questo punto di vista: grazie ad un libro di poche pagine, anziché viverlo senza capirlo, una volta tanto lo capiamo senza viverlo direttamente. Da leggere, per esempio, quando si aspettano i figli adolescenti di venerdì o sabato notte.

15

[sorprese]

Il Natale non è

dietro le decorazioni: l'invisibile o il niente?

Angelo Onger

3/0" "Il Natale è falsità, il Natale è menzogna, il Natale è il vuoto, il Natale è il non riflettere, il Natale è l'atteggiamento del solito stupido gregge che non ha abbastanza coraggio o sale per opporsi. Il Natale è una **convenzione**, il Natale è capitalismo sfrenato, il Natale è l'essenza della borghesia arricchitasi e smaniosa di continuare a farlo. Il Natale non è bontà, **non è gioia in famiglia**, non è la Luce di Speranza che brilla nel periodo più buio dell'anno. Non è carità, né amore per il prossimo, né desiderio di migliorarsi. Tutte queste ghirlande colorate di parole non sono altro che **segnaposto per un cenone**, segnaposto che verranno gettati nell'immondizia o nel fuoco non appena gli invitati se ne saranno andati".

Quanti, e in che misura, condividono questo sfogo di uno dei tanti "scrittori" che intasano la rete? Quante volte abbiamo sentito, o magari detto, qualcosa del genere in uno dei Natali della nostra vita?

Al netto dei pensieri di Dio, che non

sono i nostri, è difficile negare che fra tutte le feste religiose, il Natale è **la vittima preferita** dal sistema consumistico perché, come sempre, l'abisso chiama l'abisso: l'infinita tenerezza di un bambino appena nato e lo stupore mai banale che lo accoglie sono veicoli privilegiati per **sentimentalismi all'acqua di rosa** che non lasciano tracce, ma valgono oro per lo sfruttamento mercantile. Il Bambino Gesù come sponsor della cultura del consumo (Bauman ha parafrasato Cartesio per illuminarne tutta la stupidità: **Consumo, dunque sono!**, ed. Laterza).

Tuttavia non si può attribuire ai mercatini o alle luminarie, ai cenoni o ai regali la responsabilità della crisi che da tempo caratterizza il rapporto con la fede in Dio nella vita di molti fra coloro che continuano a dichiararsi cattolici. Semmai è vero il contrario: **la rincorsa alle manifestazioni esteriori** può diventare una via di fuga dal vuoto interiore.

Dietrich Bonhoeffer 70 anni fa, il 30 aprile 1944, in una delle più intense

lettere scritte dal carcere affermava: "Stiamo andando incontro ad un tempo completamente **non-religioso**; gli uomini, così come ormai sono, semplicemente non possono più definirsi religiosi. Anche coloro che si definiscono sinceramente 'religiosi', non lo mettono in pratica in nessun modo; presumibilmente, con 'religioso' essi intendono qualcosa di completamente diverso" (*Resistenza e resa*, ed. San Paolo pag. 348). Sono parole che disegnano profeticamente la realtà in cui siamo immersi. È dentro questa debolezza del credere che si insinuano le tentazioni mondane. Forse più che di ipocrisia, si tratta di oblio. Più vicino a noi nel tempo, un altro teologo tedesco ha scritto: "La **malattia del nostro tempo** è la volontà di dimenticare l'avvento divino, quella venuta storica di Dio presso l'uomo che è scritta in modo incancellabile, come il suo proprio futuro, nella sua coscienza. La malattia è **invisibile**; ma proprio perché il suo agire non è appariscente si nasconde in essa una profondità, di



Stiamo andando incontro a un tempo completamente non-religioso, anche chi si definisce sinceramente religioso non lo mette in pratica in nessun modo



inganno e di perdizione” (J. B. Metz, *Avvento di Dio*, ed. Queriniana pag. 8).

Nel seguito della lettera, Bonhoeffer poneva tutta una serie di interrogativi che si possono riassumere in uno: “Che cosa significa tutto questo per il cristianesimo?” (op. cit. pag. 349). Che può essere riproposta con questa formula: “Che cosa significa realmente oggi il Natale?”. Alla fine, di fronte ai tanti dei, profeti, santoni che popolano il nostro mondo, è ancora Cristo che ripropone la domanda fatta ai discepoli: “Ma voi, chi dite che io sia?” (Mt. 16,15).

La risposta vera, paradossalmente, la conosce solo Dio. Perché **solo Lui scruta le coscienze**. Ma non è difficile pensare che la risposta scaturisce lontano da ogni tipo di lustrino che sia fine a se stesso o un prezzo da pagare alla vanagloria, alla mondanità festaiola (da non confondere con la **gioia della festa**). Certo è che “Se lo Spirito di Dio ti tocca con la sua essenza, in te nascerà il Figlio dell’eternità” (Silesio, *Il pellegrino cherubico*, ed. Paoline II, 103, pag. 178). La premessa? “Davvero è generato ancor oggi il Verbo eterno! Dove? Qui, dove in te hai perduto te stesso” (id. III, 188, pag. 238).

Comune

NEXT

Percorso interassociativo '14|'15

Il primo incontro del Percorso Interassociativo edizione 2014 - 2015 è stato il 21 novembre. Tema dibattuto: le scuole cattoliche a Brescia. Relatore: Davide Guarneri, Responsabile per la Pastorale della Scuola.

L'obiettivo non è stato solo ripercorrere la storia di importanti istituzioni scolastiche, ma soprattutto inquadrare alcune grandi questioni che ruotano attorno alla scuola cattolica bresciana: la sua evoluzione in un contesto molto più “secolarizzato” di quello che ha dato alla luce molti Istituti; i caratteri distintivi che dovrebbe contenere il progetto educativo; i nuovi destinatari; l'appartenenza ad una comunità più ampia. Non sono mancate alcune sane provocazioni: cos'è che oggi fa cattolica la scuola cattolica? Come conciliare lo spirito quasi “assistenziale” delle origini con l'idea, non sempre infondata, che la scuola cattolica sia una scuola per i ricchi? Infine un appello: le scuole cattoliche bresciane dovrebbero sentirsi parte di una comune tradizione culturale e sulla base di quello moltiplicare occasioni di incontro, confronto e fattiva collaborazione.

Enri Diva

Percorri la pace vol. 2: 515 KM PERCORSI A PIEDI

20^o Novanta tra ciclisti, runner e accompagnatori hanno partecipato alla IV edizione di *Percorri la Pace*. 515 i chilometri percorsi a piedi e in bicicletta da Brescia a Monaco di Baviera. Persone con esperienze, sensibilità e capacità fisiche molto diverse tra di loro, tutte unite in questo viaggio per ricordare chi ha saputo dire no alla violenza. Tre le tappe. **Bolzano e Innsbruck, Monaco di Baviera, Dachau.**

Questa seconda edizione del reportage è dedicata ai soli runner, che - è il caso di dirlo - di strada ne hanno macinata davvero tanta, tra fatica, emozione e sacrificio.

Complimenti a tutti!



Corso popolare di FILOSOFIA ECONOMICA

50' Le Acli bresciane per il quarto anno consecutivo propongono il corso popolare di filosofia politica "La città invisibile": il primo anno abbiamo elaborato un excursus sui principali pensatori, il secondo un affondo sul Novecento, il terzo un approfondimento sugli anni '70. Quest'anno intendiamo invece dare un taglio prettamente economico. Il corso si compone di 5 lezioni, il sabato mattina, dalle 9.30 alle 12 circa, a partire

da febbraio. Ogni lezione è suddivisa in due parti: la prima è incentrata sulla presentazione di un pensatore (brevemente la biografia e il contesto storico-politico, in modo più approfondito i tratti principali del suo pensiero o teoria economica). Conosceremo meglio Adam Smith, Elinor Ostrom, Joseph Schumpeter, John Keynes e il giovanissimo Thomas Piketty. Nella seconda parte ci sarà l'attualizzazione critica di una parola chiave collegata al pensiero dell'economista in questione. Si parlerà di etica e ricchezza, individuo e comunità, tradizione e innovazione, stato e mercato, equità e disuguaglianza. L'obiettivo è quello di riportare l'economia ai problemi reali, svincolandola, almeno parzialmente, dai modelli teorici.

Fabula Mundi (V edizione) I FRONTI DELLA III GUERRA MONDIALE

50' La V edizione del corso di geopolitica vuole aiutare a leggere la contemporaneità, analizzando alcuni dei capitoli di quella che papa Francesco ha definito la "terza guerra mondiale a pezzi". Ci saranno alcune novità: le lezioni si terranno il martedì dalle 18.30 alle 22.30, con una pausa per una cena conviviale a buffet. Durante gli incontri, lezioni di due storici docenti di *Fabula Mundi* (Michele Brunelli, docente all'università di Bg e all'università Cattolica di Bs e Claudio Gandolfo, giornalista ed esperto di geopolitica) si alterneranno a testimonianze, momenti di confronto e dibattito. Gli incontri si terranno presso le Acli provinciali (via Corsica 165, Bs). Iscrizioni entro il 26 gennaio, per info: www.aclibresciane.it

Incontro introduttivo | Lo stato nazionale in declino?

Martedì 3 febbraio

I modulo | Il Medio Oriente: la Siria e l'Iraq

Martedì 24 febbraio – lezione con Claudio Gandolfo

Martedì 3 marzo – lezione con Michele Brunelli

II modulo | Le nuove guerre: Il Messico, nel regno dei Narcos

Martedì 24 marzo – lezione con Claudio Gandolfo

Martedì 7 aprile – lezione con Michele Brunelli

III modulo | Islam militante in Africa: terrorismo di matrice religiosa

Martedì 28 aprile – lezione con Claudio Gandolfo

Martedì 5 maggio – lezione con Michele Brunelli

Incontro conclusivo | La crisi delle organizzazioni internazionali

Martedì 19 maggio

Raniero La Valle

una chiesa sinodale nello spirito del Concilio



Salvatore Del Vecchio

5'40" *Incontro Raniero La Valle a Terzolas nel Trentino, in una pausa dei lavori della Scuola estiva di formazione organizzata dalla Rosa Bianca alla quale partecipa in qualità di relatore. Nato nel 1931, si dedicò giovanissimo al giornalismo. Nel 1961 fu chiamato a dirigere «L'Avvenire d'Italia», il più prestigioso organo di informazione del Concilio. Nel 1967, non condividendo la cosiddetta "normalizzazione" della chiesa di Bologna, si dimise dalla direzione del giornale e continuò la sua attività giornalistica sul quotidiano «La Stampa», sulla rivista «Rocca» e con documentari e inchieste per conto della Rai. Ha scritto numerosi libri ed è tuttora presidente dei Comitati Dossetti per la Costituzione. Tiene un blog: ranierolavalle.blogspot.it*

Nella tua qualità di direttore del quotidiano cattolico L'Avvenire d'Italia, hai seguito autorevolmente i lavori del Concilio. A distanza di oltre 50 anni, che cosa ha bisogno ancora di essere metabolizzato da parte della Chiesa e quindi del Popolo di Dio?

Il Concilio fu un grande evento di rigenerazione della Chiesa, travagliata perché in rapporto con una umanità giunta agli orrori della seconda guerra mondiale, della Shoah, della perdita della fraternità. Giovanni XIII, di fronte alla Chiesa cristallizzata di Pio XII, costruita da mille anni secondo un principio di potere superiore a tutti gli altri poteri della terra, comprese la necessità di offrire al mondo una Chiesa capace di misericordia, di identificarsi con i poveri, di dire le parole della fede "in quel modo che i nostri tempi richiedono". Ciò comportava una riforma della Chiesa.

Raccontaci l'evoluzione di questi 50 anni.

Il Concilio fu prevalentemente concentrato non tanto sul contenuto dell'annuncio, quanto sullo strumento, la Chiesa. Si posero le premesse bibliche e teologiche, si tentò di mettere la Bibbia al centro della vita cristiana, si cercò di affermare una chiesa sinodale, non fondata solo sul primato del Papa, di rinnovare il modo di pregare.

Ma una riforma della Chiesa non si può fare senza la riforma del papato. Poi, la ricezione del Concilio fu molto contrastata. Si scatenarono le reazioni dei difensori delle tradizioni immutabili. Vi fu l'opposizione lefebvrina, tesa addirittura a negare la legittimità del Concilio e a dichiarare Paolo VI traditore della Chiesa. 50 anni molto complicati, fino al grande gesto profetico di Benedetto XVI che ha aperto la strada ad una ripresa del Concilio, con papa Francesco.

Circa lo sviluppo dell'ecumenismo, l'ostacolo è solo il primato di Pietro o vi sono altri problemi?

Nelle chiese ortodosse la resistenza all'ecumenismo va molto al di là della questione del primato petrino. Francesco, in luglio, a Caserta, con la visita al suo amico pentecostale, il pastore Giovanni Traettino, ha riproposto la sua immagine di Chiesa come un poliedro fatto di tante tradizioni, tutte però con la stessa legittimazione. Ma una parte delle Chiese pentecostali ha sostenuto che non potrebbe mai andare con la Chiesa cattolica perché su posizioni diverse. Anche se è difficile unire ortodossi, protestanti, cattolici, pentecostali, penso che la Chiesa debba proseguire su apertura e accoglimento delle differenze.

La divisione del 1054 con gli ortodossi sembrerebbe

limitata alla terminologia del “Filioque”. C’è altro?

Nel 1054 non ci si divisero su quello, ma ci fu una reciproca scomunica. Papa Leone IX firmò il documento di scomunica contro il patriarca Michele Cerulario che a sua volta scomunicò il Papa. C’erano anche questioni di potere. Col Concilio Vaticano II le due grandi Chiese cattolica e ortodossa superarono questa discussione togliendo il peso delle scomuniche, abrogandone il ricordo. Anche con i protestanti la questione della “giustificazione” non è più un elemento di rottura.

Sul dialogo tra le varie religioni, compresa l’Islam, cosa pensi?

Il Concilio, con la *Nostra aetate* aveva posto le premesse per superare la barriera invalicabile dell’assioma che “fuori dalla Chiesa non c’è salvezza”. Si aprì la strada al riconoscimento della comunione di fede sia con le altre Chiese cristiane, sia con le altre religioni, e si ammise che Dio è presente anche nelle altre religioni. Una grande occasione si perse nel 2007, quando oltre un centinaio di persone, imam, maestri e guide del mondo islamico, scrissero una lettera bellissima rivolta a tutte le Chiese cristiane, invitandole ad un cammino comune su due cardini: l’amore di Dio e l’amore degli uomini. La Chiesa rispose facendo una bella commissione, senza che si sia stabilito un rapporto profondo sul contenuto del messaggio divino. Una grande rivoluzione lasciata cadere. Anche il coraggioso incontro di Assisi è stato fortemente osteggiato in ambienti della curia Romana. Quando, dopo 20 anni, si è tentata la ripresa, il senso dell’incontro è stato annullato perché privato della preghiera comune.

Sull’aspetto sinodale della Chiesa cattolica cosa rimane ancora da attuare del Concilio?

Un Sinodo, solo consultivo, che si deve riunire solo a Roma e che non può pubblicare direttamente i documenti conclusivi, non ha realizzato la collegialità. Il Sinodo indetto da papa Francesco è già cominciato con una grande consultazione della Chiesa. Un fatto molto positivo. Per i Consigli pastorali e presbiterali, i problemi dipendono dalle singole Chiese, e mi pare che i primi entusiasmi siano andati via via scemando. Il Concilio emanò dei documenti ricchi di fede, ricchezza che Francesco sta riprendendo.

E i laici?

La questione dei laici non si dovrebbe porre. Se la Chiesa era riconosciuta come popolo di Dio, non ha senso la separazione tra diverse categorie di cristiani. Col battesimo non ci sono i laici, ci sono i fedeli, i cristiani, tra cui i sacerdoti, i vescovi, il papa. Purtroppo questa teologia non è entrata nelle fibre della Chiesa e si è continuato con questa storia dei laici.

Sulla tua travagliata vicenda personale, qual è stata la più grossa difficoltà incontrata?

Ho avuto problemi col lavoro, non ho più potuto fare il direttore di un giornale cattolico, cosa che mi piaceva moltissimo. Però la mia vita è stata profondamente toccata dalle vicissitudini, dalle sofferenze, dai problemi della Chiesa. Una sola cosa non mi è piaciuta, quando una mattina nella chiesa del Gesù una signora si è alzata ed è venuta a stratonarmi per dirmi che non dovevo far la comunione.

Come Paese, abbiamo ancora una tradizione culturale da trasmettere al mondo?

L’abbiamo avuta, ma la stiamo perdendo, perché abbiamo rinunciato completamente ad avere una identità e una voce nel mondo. Ci siamo del tutto immedesimati anche spiritualmente nel dominio dell’economia, del denaro, delle banche, dei cambi, dei profitti.



Concludiamo col tema della pace. È ineluttabile pensare che nelle controversie decida non il diritto, ma il più forte?

Se accettassimo questo chiuderemmo tutto. Fino a metà del 1900 la civiltà è stata fondata sulla disuguaglianza tra gli uomini. La guerra non era affatto fuori legge e la civiltà non sostenne affatto la priorità della ragione per migliaia di anni. Nel 1945 questa civiltà arrivò al punto insuperabile dell’orrore e ci fu un sussulto: l’umanità decise di scegliere la via del diritto, la carta dell’Onu, il ripudio della guerra. Poi è cominciata la restaurazione e si è tornati alla guerra. Se una volta si è riusciti ad avviare una alternativa radicale basata sul diritto, la giustizia, la pace, vuol dire che è possibile farlo. Lavorare per costruire queste basi è compito nostro, perché Dio ce lo ha dato, è il suo modo di essere presente nel mondo.

A tutela dei beni culturali

Intervista alla direttrice dell'Enaip di Botticino

Stefania Romano

44° Maria Teresa Previdi è direttrice della scuola regionale per la valorizzazione dei beni culturali Enaip, a Botticino. Abbiamo fatto due chiacchiere con lei per capire, dopo 40 anni, quali sono i percorsi e le prospettive per i ragazzi che scelgono questa strada.

Che tipo di offerta formativa propone Enaip Botticino?

La scuola regionale per la valorizzazione dei beni culturali Enaip di Botticino festeggia quest'anno il 40° anniversario della fondazione risalente al 1974, anno in cui partirono le attività formative presso il trecentesco ex monastero della SS. Trinità di Botticino. Nata con la specifica *mission* di formare professionisti per la salvaguardia, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico e culturale, in 40 anni ha qualificato più di 500 restauratori e 500 tecnici del restauro di beni culturali, raggiungendo risultati significativi in termini di successo occupazionale e professionale in forza dell'approccio didattico incentrato sul "compito reale". L'impostazione di eccellenza che la scuola ha conservato negli anni le ha consentito di ottenere, nel febbraio 2013, l'accreditamento da parte della Commissione tecnica interministeriale MIUR-MiBACT per l'attivazione del corso quinquennale per Restauratore di beni culturali e di poter così ampliare l'offerta didattica reintroducendo il corso sospeso nel 2001 in coerenza con la normativa. Pertanto, a oggi, la scuola propone questo percorso, che rilascia un titolo equiparato alla laurea magistrale abilitante alla professione, formando figure complete con competenze progettuali in grado di lavorare come responsabili; a ciò si affianca il corso triennale post diploma per Tecnico del restauro di beni culturali, per chi volesse intraprendere una

carriera più operativa e introdursi più rapidamente nel mondo del lavoro. Entrambi i percorsi sono declinati in 3 specifici indirizzi, associati ai materiali costitutivi delle opere: "superfici decorate dell'architettura e manufatti lapidei", "dipinti su tela e opere lignee" e "tessili antichi". Sono inoltre attivati anche corsi annuali post diploma nel settore beni culturali, moduli di aggiornamento per operatori e professionisti del settore cultura e seminari di orientamento alle professioni del restauro.

Quali gli aspetti didattici di eccellenza?

La scuola opera da sempre con attenzione al valore didattico degli aspetti metodologici e tecnici degli interventi di restauro, al valore artistico delle opere, ma anche all'importanza che esse rivestono per la comunità locale.

Due sono le peculiarità che connotano fortemente l'approccio metodologico: l'intervento diretto sulle opere e l'interdisciplinarietà. Oltre il 60% delle ore di formazione – mediamente più di 650 ore nei diversi corsi – è infatti dedicato ad attività tecnico-didattiche di conservazione e restauro in laboratori e cantieri-scuola su beni tutelati, opere che spesso presentano un degrado molto forte oppure beni che non avrebbero la possibilità di essere risanati. La fondamentale attività di laboratorio si realizza poi in continuo scambio con le discipline teoriche legate alla conoscenza dei beni culturali e alla storia dell'arte e a una specifica competenza nell'area scien-

tifica, poiché non si può prescindere da discipline quali la chimica, biologia e fisica per realizzare un restauro a regola d'arte.

Che tipologia di studenti/corsisti intercetta (percentuali italiani stranieri, età, provenienze, ...)?

Entrambi i corsi si rivolgono a candidati in possesso del diploma di istruzione superiore. Nel quarantennio di attività la provenienza degli allievi è stata molto ampia: hanno frequentato la scuola di Botticino studenti provenienti da tutta Italia e anche stranieri. Nel corso degli ultimi 10 anni la provenienza degli allievi, a fronte di una maggiore diversificazione dell'offerta formativa nel settore, si è maggiormente concentrata nel Nord e Centro Italia, con una percentuale di poco inferiore al 40% se si considera il territorio della provincia di Brescia.

Si realizza, e come, il collegamento con il mondo del lavoro?

Certamente sì, una progettazione formativa strutturata per competenze, unitamente a una metodologia didattica basata sull'intervento di restauro evidenzia chiaramente la forte connessione tra la scuola e la filiera produttiva del settore.

A rinforzare questo legame, la presenza di un'altra percentuale di docenti professionisti e le numerose attività realizzate all'interno della formazione: dai tirocini formativi *in primis* - si pensi ad esempio che all'interno del percorso per Tecnico del restauro di beni culturali vengono realizzate nel triennio oltre 550

ore di stage - alle iniziative di orientamento alla professione, finalizzate a informare sulle potenzialità del comparto favorendo così il matching tra domanda e offerta di lavoro a livello locale, alle azioni di accompagnamento e inserimento lavorativo, per supportare gli studenti nella ricerca di lavori coerenti con il percorso formativo intrapreso e con il proprio progetto professionale.

Che tipo di spendibilità ha il titolo di studio Enaip con il mondo del lavoro bresciano?

Le relazioni ormai consolidate con il sistema territoriale - dalle imprese e i laboratori di restauro, agli istituti culturali che operano a livello locale - consentono alla Scuola di adeguare l'offerta formativa ai reali fabbisogni del tessuto produttivo e agli studenti di entrare in contatto diretto con potenziali e futuri datori di lavoro. Inoltre, sia i professionisti coinvolti nelle attività di docenza, sia i beni sui quali i ragazzi intervengono in laboratorio o in cantiere provengono in larga parte dal territorio bresciano: ciò facilita l'inserimento degli allievi nel sistema produttivo in cui andranno a operare.

Come giudica in generale il rapporto tra formazione professionale e mondo del lavoro? Come si potrebbe migliorare/modificare?

La formazione professionale rappresenta lo strumento basilare per entrare in modo qualificato e qualificante nel mondo del lavoro: da un lato incontra il fabbisogno formativo richiesto dalle aziende e dall'altro risponde alle esigenze dello studente di acquisire competenze per la propria crescita personale e professionale. Inoltre l'ampio spazio all'esperienza pratica consente l'immissione sul mercato di professionisti qualificati, consapevoli del processo di lavoro e delle dinamiche relazionali in cui saranno inseriti. Tuttavia spesso in Italia questa tipologia di formazione è ritenuta di "serie B", ma solo invertendo la rotta di quest'approccio culturale è possibile riavvicinare i due poli della ripresa economica: istruzione e lavoro. Da questo punto di vista il settore restauro può essere considerato un'esperienza di eccellenza che sperimenta e introduce questo cambiamento unendo il sistema dell'istruzione e quello della formazione professionale, conferendo alle attività pratiche un ruolo centrale nella costruzione di profili qualificati e spendibili professionalmente.

Buona comunicazione = buona battaglia sociale

Oggi tutti parlano di comunicazione: siamo circondati da riviste bellissime, frasi brevissime, slide e grafici stupendi. Se non twitti, nessuno ti considera. Se un'azienda non ha il sito internet, è come se non esistesse. E tu ti starai chiedendo: "Ma questo è marketing! Cosa c'entra con i temi di *Battaglie Sociali*? Cosa c'entra la grafica, o lo scrivere una frase breve piuttosto che una frase lunga, con l'inclusione sociale, il rispetto per le diversità, il costruire una società più giusta e solidale? C'entrano eccome. Ti bastano tre piccoli esempi per capirlo.

LA FORMA

La casa editrice Sinnos ha creato la collana LEGGIMI, i cui caratteri e l'impaginazione sono studiati apposta per facilitare la lettura ai bambini dislessici (www.sinnos.org/leggimi).

E LE PAROLE

L'Ufficio trattamento economico in indirizzo, cesserà la corresponsione degli emolumenti a decorrere dal 5 gennaio 2015". Emolumenti? Cosa sono? Tu lo sai? Io confesso di no. E mi chiedo se il migrante che viene da un paese lontano o il 30% degli italiani che non comprendono il senso di quello che leggono, siano in grado di capire quella frase. Proviamo allora a semplificarla: "Dal 5 gennaio 2015 il nostro Ufficio sospenderà i pagamenti". Meglio, no?

Questo è un po' il lavoro del Patronato e del Caf Acli: tradurre con parole semplici, cose che per molti di noi sono difficili.

CREANO LA SEMPLICITÀ

Visita il sito del governo inglese: www.gov.uk: anche se come me non mastichi la loro lingua, ti accorgevi subito di come sia semplice navigarlo. Questo sito è un servizio utilissimo perché permette, anche a chi non è pratico della rete, di trovare informazioni per migliorare la qualità della vita: come accedere a un bonus fiscale o capire come funziona l'assistenza sanitaria.

È vero: oggi molta comunicazione vuole solo vendere. Ma semplificare e curare il nostro linguaggio sono un'altra cosa, sono una forma di rispetto verso chi ci legge, una battaglia sociale per far sì che tutti ci capiscano. Perché se una persona capisce quello che diciamo, si sentirà parte della società che vogliamo costruire.

Marco Stizzoli (1'30")

BARbari

IL SUONO DELLA VOCE Tosca (Sony Classical 2014)

Sono passati diversi anni dall'ultimo progetto discografico di Tosca, dedicato alle canzoni popolari romane. Uscito da poco il nuovo album, prende il titolo dalla canzone inedita scritta per lei da Ivano Fossati: *Il suono della voce*.

Questo raffinato ed inusuale album contiene parecchi brani cantati in diverse lingue e suonati con la Bubbez Orchestra. Da ascoltare con attenzione il brano del titolo, interpretato con passione e raffinatezza ma anche buona potenza vocale.

Rumania Rumania è una canzone tradizionale rumena cantata in lingua con trombe, tromboni e parte del testo adattato in italiano.

Nina è un duetto in portoghese con il brasiliano Guinga.

Cicale e Chimere è un delicato duetto con Joe Barbieri.

Ti guarderò nel cuor scritto da Ritz Ortolani e tratto dal film *Mondo Cane* è in una versione intensa che non ci fa rimpiangere l'incisione swingata di Frank Sinatra.

Prisencolinensinanciusol è il brano *non sense* scritto da Celentano anni fa e ripreso da Tosca con lo stile del canto armonizzato: una piacevole sorpresa.

Sono tante le belle canzoni in questo disco e andrebbero raccontate tutte. Bentornata Tosca.

Fabio Garuffo



IL GIOVANE FAVOLOSO di Mario Martone (Italia, 2014)

Alberto Guerra



Esiste un cinema che non è mero intrattenimento, esiste una cultura che valica i limiti nozionistici di Wikipedia, esiste un attore, Elio Germano, che svolge il proprio mestiere assecondando le regole dell'arte.

Queste premesse risultano doverose per coloro che intendono approcciarsi all'ultima opera cinematografica di Mario Martone. Il giovane in questione è il poeta Giacomo Leopardi e la vicenda narrata abbraccia un arco di tempo che si estende dagli anni di studio "matto e disperatissimo" nella biblioteca paterna (al contempo accessibile e proibita) sino al dolente periodo napoletano.

Ciò che maggiormente interessa al regista (anche sceneggiatore con Ippolita di Majo) è l'aspetto umano del poeta. La sua dolorosa profondità, l'instancabile malinconia e una lucida quanto macabra ironia che lo portano ad affermare: "Il mio unico divertimento a Recanati è lo studio, che è anche ciò che mi uccide".

Il Leopardi di Germano è un involucro menomato al cui interno si aggrovigliano rocce, vento e fulmini. Un'innata tendenza all'infinto è castrata da un padre padrone che lo vorrebbe filologo, una madre anaffettiva e bigotta e un corpo che col passare del tempo si accortocchia su se stesso. La seconda parte della pellicola si apre con il viaggio del conte poeta che si allontana dalla gabbia familiare per confrontarsi con un mondo esterno composto da "masse felici di individui infelici".

Franco Salvi

un cristiano al servizio della politica

Salvatore Del Vecchio

2° Erano in tanti lo scorso 28 ottobre, nella chiesa di S. Faustino, per ricordare Franco Salvi nel 20° anniversario della sua scomparsa. Nato a Brescia il **13 dicembre 1921**, Franco cresce in una famiglia di saldi principi cristiani e si forma nell'Oratorio della Pace con i Padri Filippini Giulio Bevilacqua, Paolo Caresana e Carlo Manziana. Nel 1940 si iscrive alla facoltà di farmacia, ma, chiamato alle armi nel febbraio 1941, interrompe gli studi fino al maggio 1943. Rifiutando ogni forma di violenza, **partecipa alla Resistenza** e organizza la diffusione della stampa clandestina. Per sfuggire ai rastrellamenti fascisti, dopo l'8 settembre 1943, si rifugia sui monti della Valle Camonica, ma viene **arrestato** il 14 dicembre 1943, pochi giorni prima dell'arresto dello zio Andrea Trebeschi e del padre Carlo Manziana, deportati a Dachau. Solo quest'ultimo ritornerà a casa.

Condannato a 6 mesi di carcere per "aver svolto propaganda sovversiva", viene liberato il 15 giugno 1944. Riprende gli studi, diventa **presidente della F.U.C.I. bresciana** e si laurea l'8 marzo 1946. Nel 1949 assume la carica di vice presidente nazionale della F.U.C.I. e si trasferisce a Roma. Qui decide di impegnarsi in campo sociale, convinto della necessità di una forte risposta politica ai problemi dell'Italia postbellica, prostrata dal punto di vista materiale, morale e culturale. Nel 1953 accetta, con l'amico fucino Raniero La Valle, col quale manterrà un intenso rapporto epistolare, di organizzare nella DC la corrente di *Iniziativa democratica*, in vista di una apertura alle forze di sinistra. Nel 1954 **dirige l'Ufficio formazione della Dc** alla Camilluccia, mentre continua a studiare e nel 1958 consegue la seconda laurea in legge. Nel 1959 è **a capo della segreteria di Aldo Moro** di cui è collaboratore e grande amico fidato e discreto. Nel 1963, su proposta delle Acli bresciane, favorevoli ad un governo di centro sinistra, Salvi è candidato ed eletto



deputato, carica che mantiene fino al 1987 quando diventa senatore. In Parlamento si occupa di volontariato e Terzo Mondo ed è **tra i soci fondatori a Brescia dello Svi** (Servizio Volontario Internazionale). La tragica vicenda del rapimento e dell'uccisione di Moro lo segna profondamente nell'animo e nel fisico assieme a Benigno Zaccagnini, ambedue tormentati dal dubbio che non fosse stato fatto tutto il possibile per salvare il loro maestro. Al Senato presenta vari disegni di legge **a favore dei minorenni e della famiglia** senza dimenticare il tema della cooperazione. Su suo impulso viene approvata la *Legge Salvi* circa la disciplina delle cooperative di solidarietà sociale. Promuove per molti anni a Iseo, convegni nazionali sul pensiero politico di Moro. "Attivo, colto, concreto, responsabile, esigente prima di tutto con se stesso", così scrive di lui mons. Manziana. Il parroco don Monolo lo addita come "cristiano esemplare".

25

Un'ineludibile afflizione della condizione umana soggiace al pensiero filosofico di Leopardi e questa è la ragione per cui gli intellettuali lo tacciono di pessimismo non solo a livello letterario ma anche politico. Tanta malinconia non si confà al clima positivo e di risorgimento con cui si apre il diciannovesimo secolo in Italia. Secondo il pensiero leopardiano inoltre la società organizzata fa da contraltare a una natura dimentica dell'uomo e dei suoi affari. La narrazione di Martone alterna dolente realtà a momenti onirici, il tutto supportato da un contrappunto musicale che accosta (in maniera tanto incauta quanto disinvolta) la musica elettronica del tedesco Sasha Ring a brani di Rossini. La tensione di Leopardi verso felicità e amore si oppone alla consapevolezza che l'unica verità a cui l'uomo può ambire è il dubbio. Malinconia e sofferenza si fanno largo nell'animo del poeta come lava sulle pendici del vulcano sino a che, come per la ginestra, non "piegherai sotto il fascio mortal non renitente il tuo capo innocente".

TU CHIAMALE SE VUOI: semplificazioni

Il Consiglio dei Ministri del 30 ottobre scorso ha approvato in via definitiva il decreto legislativo contenente disposizioni in materia di semplificazioni fiscali.

Il provvedimento contiene l'introduzione, in via sperimentale a partire dall'anno 2015, della dichiarazione dei redditi modello 730 precompilata per lavoratori dipendenti e pensionati.

La dichiarazione precompilata, oltre ai redditi da lavoro e pensione e ai redditi immobiliari, conterrà i dati relativi agli interessi passivi sui mutui, ai premi per le assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni e ai contributi previdenziali.

Dal 2016 confluiranno nel 730 anche quelli relativi alle spese mediche, alle erogazioni liberali alle Onlus, alle spese di istruzione e ai restanti oneri.

È comunque previsto che il contribuente possa in ogni caso continuare a presentare la dichiarazione dei redditi con le modalità ordinarie, compilando il modello 730 o il modello Unico persone fisiche.

Il contribuente potrà accedere anche tramite un Caf alla propria dichiarazione direttamente sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate e potrà accettarla così

com'è oppure modificarla, rettificando i dati comunicati dall'Agenzia e/o inserendo ulteriori informazioni.

Nel caso in cui la dichiarazione venga presentata, con o senza modifiche, tramite Caf o professionisti abilitati, questi ultimi saranno tenuti all'apposizione del visto di conformità sui dati della dichiarazione, compresi quelli messi a disposizione dei contribuenti con la dichiarazione precompilata.

In quest'ultimo caso, l'Agenzia delle Entrate, in caso di controlli documentali effettuati sulle dichiarazioni trasmesse dai Caf o dai professionisti, non si rivolgerà più al contribuente ma direttamente agli intermediari che dovranno conservare tutta la documentazione; rispondendo anche ad eventuali richieste di pagamento derivanti dal controllo documentale.

Nei confronti dei contribuenti l'Agenzia avrà comunque la possibilità di controllare la sussistenza dei requisiti soggettivi che in alcuni casi sono richiesti per poter fruire delle detrazioni o deduzioni.

La tempistica prevista per il 2015 è la seguente:

- 1 prima del 7 marzo il sostituto d'imposta invierà il Cud all'Agenzia delle Entrate
- 2 prima del 15 aprile verrà messo a disposizione a pensionati e lavoratori dipendenti il 730 precompilato
- 3 entro il 7 luglio il contribuente potrà accettare la dichiarazione, modificarla, integrarla o presentarne una nuova da solo o tramite Caf

In mezzo a tante novità, una certezza: il Caf Acli sarà ancora una volta a disposizione dei cittadini!

CAF ACLI

sede provinciale
via Spalto San Marco, 37 Brescia
tel. 030 2409884
caf@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

il casino

Ovuli congelati e RESPONSABILITÀ S O C I A L E D ' I M P R E S A



Abbiamo letto di recente la notizia che i capi di Facebook e di Apple hanno offerto incentivi in denaro per le dipendenti che fossero intenzionate a congelare i propri ovuli per poter rinviare la maternità ad anni successivi. Non voglio entrare nel merito della valenza etica e nemmeno delle motivazioni alla base delle singole scelte, piuttosto mi sono chiesto fino a che punto la Responsabilità Sociale di Impresa possa invadere la sfera personale dei propri dipendenti.

Il principio della Rsi tocca diversi aspetti del rapporto tra azienda e società e, nel caso specifico dei dipendenti, si interessa del loro benessere. Questa proposta lascia la libertà di scelta, ma rimane il dubbio che se da un lato è giusto offrire a tutte le dipendenti la possibilità di consolidare la propria crescita professionale e di carriera nel periodo della loro massima fertilità e senza interruzioni per le gravidanze, per l'altro verso resta un fondato dubbio che questa offerta mascheri un esclusivo interesse dell'azienda a non doversi privare di preziose risorse per la durata delle gravidanze. Quindi è prevalente l'interesse aziendale o quello delle dipendenti?

Ho provato ad affrontare il tema con amici e amiche e con le donne della redazione, raccogliendo punti di vista molto contrastanti. Penso che questo argomento tocchi aspetti etici che, nella declinazione femminile della maternità e del lavoro, dal mio punto di vista maschile, pur con tutta la buona volontà, non riesco pienamente

a recepire. Pertanto penso che alla fine la scelta sia esclusivamente in capo alla donna, che decide liberamente quando sia giunto il momento di formare una famiglia e di mettere al mondo uno o più figli. Resta il tema della scelta aziendale: per quale motivo queste due aziende con i bilanci che traboccano di profitti e con sede in una nazione dove il welfare sociale è inesistente e tutti i servizi te li devi pagare salatamente, al posto dell'incentivo in denaro non creano in azienda le condizioni ottimali per agevolare il lavoro delle dipendenti durante la gravidanza e, soprattutto, non continuano ad assistere la loro famiglia fino all'adolescenza dei figli, sul modello svedese, ossia con la copertura dell'assistenza statale per ogni cittadino "dalla culla alla tomba"?

LEGA CONSUMATORI

via Spalto S. Marco 37, Brescia
tel. 030 2906091
legaconsumatori@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

FABIO SCOZZESI

FEDERAZIONE ANZIANI E PENSIONATI

via Corsica 165, Brescia
tel. 030 2294012
segreteria@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

28

IL PAPA AI MEDICI Mettete più cuore in quelle mani

Parole umanizzanti, potremmo anche definirle di buon senso, quelle rivolte da papa Francesco, sabato 15 novembre, ai medici cattolici italiani.

Pur riconoscendo l'importanza dei progressi scientifici e tecnici che hanno aumentato le possibilità di guarigione fisica, Il Papa nota che "sembra diminuire la capacità di prendersi cura della persona soprattutto quando è sofferente, fragile, indifesa".

Da qui l'invito a "vivere la professione come una missione umana e spirituale", anzi "come un vero e proprio apostolato laicale". Spesso, lamenta, "la qualità della vita è legata prevalentemente alle possibilità economiche, al benessere, alla bellezza", eppure "alla luce della fede e della retta ragione la vita umana è sempre sacra e sempre di qualità. Non esiste una vita umana più sacra di un'altra: ogni vita umana è sacra! Come non c'è una vita umana qualitativamente più significativa di un'altra, in virtù di mezzi, diritti, opportunità economiche e sociali maggiori". Ancora: "Se il giuramento di Ippocrate vi impegna ad essere servitori della vita, il Vangelo vi spinge oltre: ad amarla sempre e comunque, soprattutto quando necessita di particolari attenzioni e cure". Allarga il discorso e parla di alcune "false compassio-

ni", quale quella che ritiene sia "un aiuto alla donna favorire l'aborto" o "un atto di dignità procurare l'eutanasia" o "una conquista scientifica produrre un figlio considerato come un diritto invece di accoglierlo come un dono". O, addirittura, "usare vite umane come cavie di laboratorio per salvarne presumibilmente altre".

"La compassione evangelica invece", ricorda papa bergoglio, "è quella che accompagna nel momento del bisogno, cioè quella del Buon Samaritano che vede, ha compassione, si avvicina e offre aiuto concreto". Fatevi carico, quindi, "come buoni samaritani, di tante forme di sofferenza avendo cura in modo particolare degli anziani, degli infermi e dei disabili". "L'aborto", ammonisce, "non è un problema religioso o filosofico; è un problema scientifico perché lì c'è una vita umana e non è lecito fare fuori una vita umana per risolvere un problema".

Circa l'eutanasia: "tutti sappiamo che con tanti anziani, in questa cultura dello scarto, si fa questa eutanasia nascosta". È come dire a Dio: "la fine della vita la faccio io, come io voglio".

Suggerisce infine, come San Camillo de Lellis, il metodo più efficace nella cura dell'ammalato: "Mettete più cuore in quelle mani".

SALVATORE DEL VECCHIO

cta

**CENTRO
TURISTICO
ACLI**

via Spalto S. Marco 37, Brescia
tel. 030 44826
cta@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

**21 febbraio
TRENINO ROSSO
DEL BERNINA**

Bus + treno + pranzo + guida

€ 90

**4/7 aprile
PASQUA A
ISTANBUL**

Aereo + pensione completa

€ 550

circolando

NESSUNO TOCCHI L'AMORE dalle Acli in Valtrompia

In Valtrompia le Acli e la Zona vogliono ragionare dell'amore. E lo fanno a partire dal 28 febbraio 2015, con un spettacolo promosso dal Gruppo Giovani 2000, al Centro Paolo VI. Grazie a un recital prende a prestito il titolo di una canzone di Renato Zero: *Nessuno tocchi l'amore*, appunto. È un percorso fatto di musica e parole per raccontare la storia di donne uccise per mano dei loro mariti, compagni, amici, amanti, ex. Un teatro tutto al femminile che parla a viso aperto del femminicidio. Sul palco si alternano 15 donne che raccontano e rivivono con intensa emozione la vita di altrettante donne uccise. "Si tratta – dice il presidente di Zona, Marco Arrighini, che ha progettato il percorso con un nutrito gruppo di triumpline – di un teatro verità duro, scomodo, a tratti ironico, dove però è difficile restare indifferenti, impossibile sentirsi innocenti. Sarà un'emozione forte che ci aiuterà a ricordare per sempre tutte le donne colpite a morte". Ma non solo di amore malato vogliono parlare le Acli di Valtrompia: costruendo un percorso legato all'amore, l'idea è di indagare anche la sua altra faccia, il sentimento vero, grande, universale, che fa "gettare il cuore oltre l'ostacolo".

Ma di amore malato si soffre anche molto: ecco perché la sera del 28 febbraio ci saranno anche le rappresentanti della Casa delle Donne, che opera a Brescia dal 1989 come centro antiviolenza. Si tratta di una Onlus, iscritta all'Albo regionale e provinciale, la cui attività è svolta da un gruppo di donne che mettono a disposizione la loro esperienza



e professionalità nel sostenere altre donne che abbiano subito o subiscano molestie, stalking, maltrattamenti, violenze, oppure che si trovano in momentanea difficoltà, donne di ogni etnia, religione, cultura, estrazione sociale. Dal 1989 a oggi sono state accolte più di 5000 donne in difficoltà, con un numero sempre crescente di donne straniere. Sul piano culturale e della prevenzione, l'associazione è impegnata a praticare e diffondere il rispetto delle diversità, promuove corsi di formazione e aggiornamento, collabora con altri Enti presenti sul territorio.

Le Acli di Valtrompia, grazie anche ad altre proposte, stanno avviando un percorso di ulteriore apertura al territorio. Si comincia con le donne e poi avanti.

FLAVIA BOLIS

**20/27 maggio
CAVALCATA
SARDA**

Aereo + pensione completa

€ 550



Il taglio strutturale al Fondo Patronati previsto dalla legge di stabilità non costituisce un risparmio per le casse dello Stato e mina seriamente l'uguaglianza di accesso ai diritti sancita dalla nostra Costituzione. A conti fatti, se lo Stato volesse mantenere lo stesso livello di assistenza garantito oggi dai Patronati, dovrebbe spendere molti più soldi di quanti ne sottrae al Fondo.

I tagli nella Legge di stabilità 2015

Taglio agli stanziamenti

2015



Riduzione aliquota del Fondo Patronati

Attuale aliquota
su monte contributi
lavoratori dipendenti

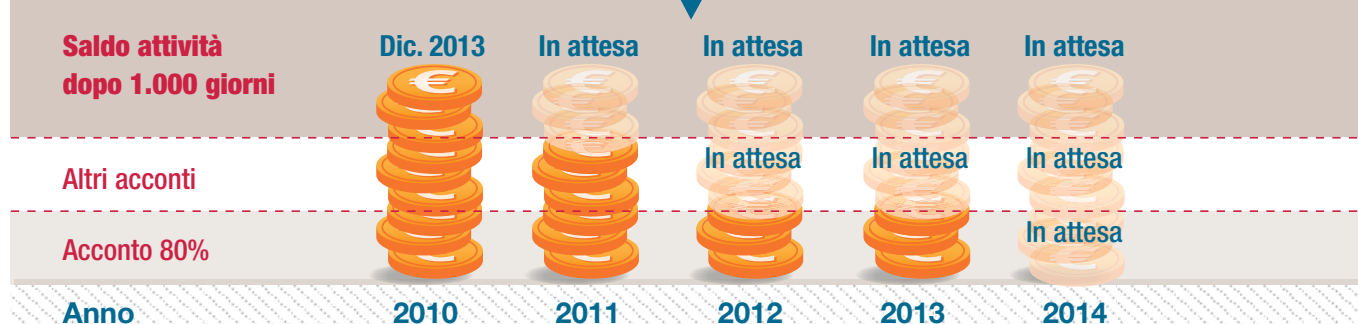
0.226%

Futura aliquota
su monte contributi
lavoratori dipendenti

0.148%



I pagamenti del Ministero del Lavoro ai Patronati



Se non ci fossero i Patronati, la Pubblica Amministrazione dovrebbe...

Aumentare gli organici di

+6.082
persone a tempo pieno

Spendere ogni anno

+657
milioni di euro

INPS	+5.351
INAIL	+323
MINISTERO DEGLI INTERNI	+408

INPS	564 mln di euro
INAIL	63 mln di euro
MINISTERO DEGLI INTERNI	30,7 mln di euro

Il risparmio che i Patronati garantiscono alla Pubblica Amministrazione

Ad ogni € erogato € 1

lo Stato risparmia € 0,53



Fondo Patronati



Risparmio della Pubblica Amministrazione

Ad ogni € tagliato € 1

lo Stato spenderà € 1,53



Costo a carico della Pubblica Amministrazione

Scenario con la Legge di Stabilità



-150 milioni

Taglio al Fondo Patronati



229 milioni

Maggior costo a carico della Pubblica Amministrazione

Patronati d'Italia

SOCIALDENT[®]

STUDI DENTISTICI

La qualità non si
Svende!



15000
GRAZIE
COME LE ORE
PASSATE A
LAVORARE CON VOI

7000
GRAZIE
COME LE PRESTAZIONI
EFFETUATE NEL 2013

25
GRAZIE
come i professionisti
al Vostro servizio

Dove tutte le prestazioni
sono esenti da imposta
di bollo

Dove tutti i
finanziamenti sono
senza interessi*

Convenzionato



www.socialdent.it | www.socialdentmanerbio.it

Rovato: Via del Campo, 10 - 030.7704475

Manerbio: Presso Villa Salute - Via Brescia, 87 - 030.9373819

Auryn Comunicazione

* Esempio rappresentativo del finanziamento. Importo totale del credito 10.000,00€* Durata del finanziamento: 48 rate mensili da 208,34€ - TAN 0,00% (il TAN è da intendersi fisso per tutta la durata del finanziamento) TAEG 0,74%* Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Promozione valida sino al 31/12/2014. Al fine di gestire le spese in modo responsabile, prima di sottoscrivere il contratto, prendere visione di tutte le condizioni economiche contrattuali, facendo riferimento al documento denominato Informazioni Europee di base sul credito ai consumatori.